

Sicurezza sul lavoro parla il viceministro

Sisto: «Lo Stato affianchi le imprese»

A. COLUCCI A PAGINA 2 >>

MORTI BIANCHE

«Non ci si può più accontentare di formule pseudo salvifiche quali "più controlli e più pene": così si arriva sempre... il giorno dopo»

LA TRAGEDIA

LE CONTROMISURE POSSIBILI

«La sicurezza ha un costo lo Stato aiuti le imprese»

La ricetta del viceministro Sisto sulla prevenzione degli infortuni

ALESSANDRA COLUCCI

● **BARI.** Senatore Francesco Paolo Sisto, oltre a essere penalista di esperienza e viceministro alla Giustizia, da diversi anni è anche docente di Sicurezza e salute del lavoro al Politecnico di Bari. I recenti, tragici, fatti di Brandizzo, con la morte di cinque operai, hanno riportato alla ribalta, ancora una volta, il dramma delle morti bianche. Esistono rimedi per arginare questa piaga?

«Sulla scorta della mia esperienza, ritengo che la parola utile in questi casi non debba essere solo *punizione*, con un'individuazione ex post ovviamente doverosa che arriva quando è ormai troppo tardi dei responsabili; ma soprattutto *prevenzione*: occorre prevenire gli infortuni, è l'unica possibilità di reazione finalmente e davvero efficace».

In quale maniera?

«Responsabilizzando le imprese, implementando un rapporto, nuovo e virtuoso, tra pubblico e privato, caratterizzato dalla reciproca consapevolezza di dovere essere adempienti, in una sorta di cammino comune Stato - Imprenditore, teso a proteggere il lavoratore e, in linea più generale a fare Paese.

In tale chiave di *patto per la sicurezza*, la prevenzione degli infortuni non può e non deve essere un ag-

gravio per le imprese, già in seria difficoltà, non deve costituire un problema nel problema, un ulteriore peso dal punto di vista economico».

Il Parlamento, sul punto, come può intervenire?

«Quello che può fare il Legislatore è fare di tutto perché la sicurezza sul lavoro diventi conveniente, perché venga ritenuta economicamente non troppo impegnativa e al tempo stesso premiante».

Come?

«Quattro le terapie che ritengo praticabili, con la premessa che lo Stato deve finalmente investire tutte le risorse possibili per salvare le vite dei nostri lavoratori. Innanzitutto la defiscalizzazione totale dei costi, diretti ed indiretti, della sicurezza: se tanto accadesse, il passo in avanti sarebbe rilevantissimo. Per secondo, ravviso la necessità di rendere obbligatori i modelli organizzativo-gestionali del decreto legislativo 231 del 2001. Questi modelli, con i quali l'impresa rende trasparente la sua

struttura organizzativa, sono un po' la *scatola nera* dell'operatore privato. Ebbene, in tali modelli sono comprese anche le scelte e i rimedi pensati/attuati per affrontare i rischi della sicurezza sul lavoro. Rendere obbligatori questi modelli farebbe sì che l'impresa fosse in qualche maniera costretta a porre in essere le condotte necessarie ad evitare gli infortuni».

E poi?

«Ancora, c'è un terzo passaggio, semplice, ma di particolare rilievo: l'obbligo di comunicare all'Ispettorato del lavoro tutti gli acquisti in materia di dispositivi di protezione individuale. Ogni datore di lavoro, quando procede all'acquisto dei dpi è tenuto ad inviarne copia all'Organo di Vigilanza. Una volta acquistati, acquistati, perché non dovrebbero essere utilizzati? Infine, un quarto passo, anche questo non secondario: la regola che gli organismi di vigilanza della 231



siano accessibili solo a chi ha avuto un'adeguata e certificata formazione, sicurezza sul lavoro compresa, per evitare improvvisazioni e *recite a soggetto*.

Una serie di interventi, insomma...

«Un nuovo sistema della sicurezza sul lavoro, collaborativamente attuativo del disegno tracciato dagli articoli 1, 32 e 35 della Costituzione (rilevanza del lavoro che tuteli la salute del lavoratore) e dall'art. 2087 del codice civile (obbligo del datore di lavoro di garantire la protezione fisica e la dignità morale del proprio dipendente). Questo significa che non è funzionale alla prevenzione degli infortuni l'essere affascinati dalle indagini delle Procure dopo che accadono gli incidenti sul lavoro; è molto più produttivo, in tal senso *spingere* sulla sinergia *pubblico-privato*, in cui Impresa e Stato vadano a braccetto, avendo l'identico scopo di tutelare il lavoro si-

curo. Tanto premesso, se un'impresa effettivamente sprigiona sicurezza da tutti i pori, rispettando regole giuridiche e tecniche, fermò restando l'obbligo del risarcimento del danno al 100%, non vedo ragioni, analogamente a quanto accade per la colpa medica, per non proporre una ragionevole riduzione dell'area di rilevanza penale delle condotte (limitarla alla sola colpa grave?), in una logica di premialità per le scelte che, in concreto, possono salvare vite preziose».

Occorre cambiare passo?

«Sì, è necessario. Non ci si può più accontentare del binomio *morti bianche & colpevoli*, o di stantie formule pseudo salvifiche quali *più controlli e più pene*. Per carità, i controlli vanno garantiti, i colpevoli vanno puniti, ma così si arriva sempre... il giorno dopo. Noi di Fi pensiamo sia questa la strada: e l'invito di Antonio Tajani a riequilibrare i rapporti fra Impresa e

Stato non potrebbe essere, in materia, più attuale. Per questo ho suggerito al ministro Nordio di istituire una commissione di studio che, entro 60-90 giorni, formuli delle proposte di riforma così orientate, con la necessità poi di coordinarsi con i ministeri del Lavoro, della Salute, dell'Economia».

Una nuova idea di impresa, quindi?

«Per anni, anche sulla scia di risalenti inchieste penali, abbiamo visto gli imprenditori come Belzebù. Penso che se vogliamo provare a invertire il trend sia necessario dire all'imprenditore: *Camminiamo insieme. Proviamo insieme a condividere il senso di responsabilità, proteggiamo i lavoratori, in un percorso caratterizzato da compiti diversi ma complementari, in cui pubblico e privato abbiano a cuore, nello stesso modo, nella stessa direzione, le sorti del Paese*».



IN PRIMA LINEA
A sinistra il penalista barese Francesco Paolo Sisto viceministro alla Giustizia
A destra carabinieri in azione ieri mattina a Foggia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1747 - T.1747